




Christiano Sacha Fornaciari

SOGNARE  
L'ARCHITETTURA

*Riflessioni sul progettare e costruire*






*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete  
in Val di Fiemme nell'ambito dei progetti di riforestazione di  
WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre  
aggiornato su novità, promozioni ed eventi.  
Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

© 2023 Lindau s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2023  
ISBN 978-88-3353-988-1



*a Susanna Tamaro,  
ricordando Aelredo di Rievaulx*

## Quasi un'introduzione

L'antivigilia di Natale del 1827, a trentasette anni, il capitano Gregorio Giovanni Battista Pelloni – docente di calcolo sublime alla Scuola dei Cadetti Matematici Pionieri di Modena, professore di algebra e geometria all'Università Estense, architetto militare, «Ingegnere del Governo e Ispettore dei boschi di sua maestà l'arciduca Francesco IV» – mise un piede in fallo sull'impalcatura lignea che incastellava la Torre della Ghirlandina e fluttuò nell'aria tersa verso le pietre che lastricavano la piazza adiacente alla cattedrale di Modena. Era domenica, e nessuno seppe mai per quale motivo l'architetto avesse deciso di ispezionare i lavori di restauro dell'antica torre campanaria a cantiere chiuso nel giorno del Signore. Tre giorni dopo il capitano Pelloni – «con i conforti della religione e l'amministrazione dei Santissimi Sacramenti», come scrisse allora la

«Gazzetta di Modena» – rese l'anima a Dio lasciando nel dolore la moglie Clarice e il figlio Daniele.

Giobatta Pelloni era un mio antenato, bisnonno di una bisnonna del ramo paterno. Nato sull'Appennino Tosco-Emiliano un anno dopo la Rivoluzione francese, arruolatosi nell'esercito napoleonico del Regno d'Italia, nel 1814 si diplomò ufficiale del Genio nella scuola militare di Modena, voluta da Napoleone sul modello dell'École Polytechnique di Parigi.

Gli scritti che compongono questa raccolta presuppongono alcune idee che avrebbero con ogni probabilità reso perplesso il nonno Pelloni, uomo dei Lumi, scienziato, costruttore di ponti e fortezze.

Presuppongono innanzitutto che l'architettura possieda una valenza metafisica e che sia per questo connaturata al sogno. Presuppongono che la millenaria storia dell'architettura, delle arti e delle tradizioni del costruire costituisca un luminoso «non-dove», un *mundus imaginalis* all'interno del quale i moderni architetti possono (debbono?) dialogare con infinite schiere di opere, progetti, architetti e artefici di ogni tempo. Presuppongono di

conseguenza che, oggi come in passato, il fare architettura possa (debba?) divenire un'avventura spirituale oltre che intellettuale.

Dati questi presupposti, le pagine che seguono raccolgono una serie di riflessioni e pensieri estemporanei, scritti in tempi diversi e che possono essere letti senza un ordine prestabilito, «ad apertura di pagina», come brevi spunti di meditazione per coloro che amano interrogarsi attorno all'architettura. Riflessioni e pensieri che narrano di costruzioni fisiche e di costruzioni spirituali, delle vene azzurrine dei vecchi architetti e delle pietre del duomo di Orvieto, di Marcel Proust e dell'orologio del Bianconiglio, del *genius loci* e dei rivestimenti in polistirolo, di Nietzsche e della tromba di Chet Baker, degli antichi materiali da costruzione e delle case dei poeti.

Sognare l'architettura. Certo gli architetti non possono vivere indefinitamente in una dimensione onirica: non esiste architettura senza scienza, non esiste architettura senza mercato. Ma non esiste neppure architettura senza sogno.

*Christiano Sacha Fornaciari*

# SOGNARE L'ARCHITETTURA

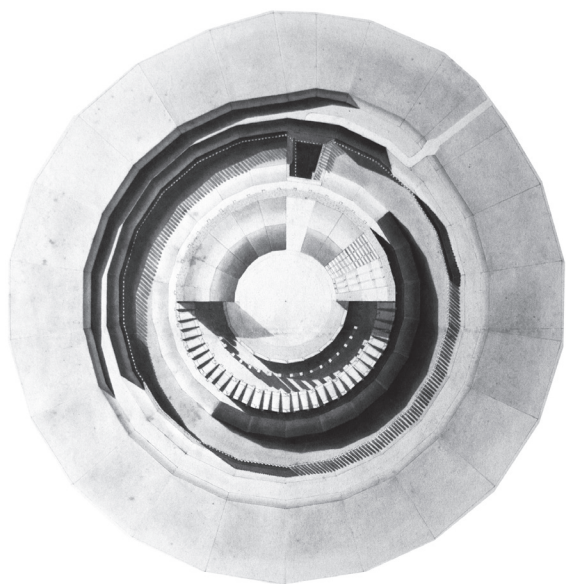


*Costruire vorrei  
e edificare nuovamente  
di Teseo il tempio e gli stadi  
e dove Pericle ha abitato.*

Friedrich Hölderlin







*G. B. Pelloni, Pianta di una fortezza ideale  
china su carta, 1812*

## I vecchi architetti

I vecchi architetti hanno quasi sempre mani sottili, le cui vene in rilievo assumono, a causa dell'antica convivenza, la sfumatura azzurrina tipica delle zone d'ombra nelle ormai desuete copie eliografiche.

Sarà forse per questo legame di sangue con la rappresentazione delle proprie idee che i loro occhi, a volte velati dall'età, paiono guardare il mondo attraverso le leggere linee di costruzione di una prospettiva perenne. Rovesciando il punto di vista, nel cercare al di là di quel reticolo l'anima che si cela oltre il loro sguardo, ci si può rendere conto di una caratteristica peculiare di coloro i quali, *datores formarum*, hanno passato la vita a progettare e costruire. La vecchiaia dell'architetto, come quella di ogni persona che abbia amato il suo lavoro, è colma dei ricordi del proprio percorso professionale. Ma mentre gli altri

possono solo con approssimazione sapere ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, l'architetto ricorda distintamente anche ciò che nelle sue opere è stato solo in potenza; con serenità quando la disparità fra potenza e atto sia stata il risultato di una scelta meditata e della propria volontà, con rammarico e a volte con ira altrimenti.

Oggi, quando al leggero rilievo delle linee a china sulla carta da lucido si è sostituito l'accostarsi dei pixel sugli schermi dei calcolatori e i polverosi archivi cartacei sono stati sostituiti da nuvole di impulsi elettronici, non di rado mi interrogo su come saranno in futuro i vecchi architetti.

## Architettura e incanto

Non esiste architettura senza incanto. Mattoni, calce, legno, ferro, cemento sono i materiali utilizzati dall'architetto per realizzare concretamente un edificio, ma sono i presupposti intangibili del progetto a trasformare la mera costruzione fisica di quell'edificio in architettura.

Non esiste architettura senza incanto. Può sembrare un'affermazione incongrua in questi tempi, quando progettare a regola d'arte significa perlopiù seguire con attenzione una miriade di norme tecniche denominate con arcane sigle alfanumeriche. Può sembrare incongrua perché incantare significa, etimologicamente, «recitare formule magiche», e recitare formule magiche a chi interessa soprattutto se quanto gli proponi è detraibile fiscalmente può essere un rischio: la magia si accompagna al sogno e il mercato non è tenero con i sogna-

tori. Ad aggravare la situazione, il fatto che il fine ultimo del sognare dell'architetto è la conquista della bellezza, e anche bellezza è una parola pericolosa, perché spesso considerata troppo assertiva e poco politicamente corretta: perché mai qualcuno dovrebbe arrogarsi di conoscere il Bello?

Eppure è proprio per inseguire la bellezza che l'architetto, citando l'*Eupalino* di Paul Valéry, deve conoscere «la virtù misteriosa delle modulazioni impercettibili». Quali siano concretamente queste modulazioni non è dato descrivere, pena la folle presunzione di volersi confrontare con Leon Battista Alberti, Andrea Palladio, Francesco Zorzi o Leonardo da Vinci. L'importante è, credo, sapere che esistono. Che si nascondono dietro alla sfumatura di un colore, alla tessitura di un materiale, a un'apertura che governa la luce o a una serie di rapporti proporzionali.

L'importante è sapere che esiste l'incanto. E continuare sempre a cercarlo.